



diritto & religioni

Semestrale
Anno IX - n. 1-2014
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

17



LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE

Diritto e Religioni

Semestrale
Anno IX - n. 1-2014
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci
A. Bettetini, G. Lo Castro
M. d'Arienzo, V. Fronzoni,
A. Vincenzo
M. Jasonni, L. Musselli
G.J. Kaczyński, M. Pascali
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile

Giurisprudenza e legislazione costituzionale e comunitaria
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefani
L. Barbieri, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali
S. Testa Bappenheim
V. Maiello
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fucillo - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Ivàn Ibàn - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura.

ATTI DI CONVEGNO

Sant'Agata: Genesis e dinamiche sociali di un culto cittadino
Catania, 25 gennaio 2014

Sociologia di una festa

MARIA IMMACOLATA MACIOTTI

1. *Cos'è una festa?*

Si pensa alla festa e si evoca, da subito, un accadimento speciale, al di fuori della *routine*, tale da rompere il ritmo della vita quotidiana. La festa evoca di solito tratti alternativi, luminosi, insoliti. Particolari. Interrompe l'usuale scorrere del tempo. Segna un confine. C'è il prima, c'è il dopo. La Festa è a sé. Quasi fuori dal tempo ordinario.

Permette persino, in certe occasioni molto sentite, molto frequentate, una inversione dei ruoli sociali: veri protagonisti sono in genere artigiani, operai, gente del popolo. Chi negli altri giorni tiene saldamente le redini del potere, in molte feste non ha ruoli rilevanti. È marginale. Non solo: a volte, deve fuggire precipitosamente dinanzi a un demone che cerca vendetta, magari denaro da rapinare al ricco esecrato.

Ci si prepara in genere con molto anticipo, a una festa. Specialmente se si tratta di una festa consolidata, partecipata, di una festa popolare che coinvolge l'intera popolazione, come nel caso della festa di S. Agata. Bisogna tirare fuori per tempo i carri, vedere che le vesti siano in ordine, stirate. Che i colori siano quelli giusti, che le tante luci funzionino. Vanno lucidati gli ottoni. Preparati eventuali testi riportanti i canti previsti. Si preparano cibi particolari.

A certe feste ci si prepara con mesi e mesi di anticipo, perché chiamano in causa l'artigianato locale. Le feste poi possono durare poche ore, uno o più giorni. Possono tenere sveglia la popolazione a lungo, giorno e notte.

2. *Chi partecipa?*

A Catania oggi si celebra la Festa di S. Agata in febbraio, per più giornate, dall'1 al 12. Partecipano in genere i catanesi, in massa, a prescindere dalla stratificazione sociale. Partecipano magari con diverse abitudini, in modi diversi, ma sono per lo più tutti presenti. Era presente, in passato, la nobiltà, era presente la plebe. Oggi vi sono gli abitanti di Catania e molti che vengono da più lontano: la città triplica le presenze, in questa occasione. Gli alberghi di regola vanno prenotati con molto anticipo, i ristoranti fanno ampie provviste: la crisi, in queste giornate, viene accantonata. Si viene quindi da fuori, per questa festa come per altre sentite feste.

La Sicilia ha vissuto molte migrazioni, soprattutto dal sud d'Italia verso il Nord. E verso la capitale.

Ora, chi emigra porta in genere con sé abitudini e ricordi. Porta la propria cultura, le proprie credenze. Gli italiani hanno portato con sé, in altri luoghi d'Italia, all'estero, i santi più amati. Fin nelle lontane Americhe, in Canada. Se i migranti sono di Catania, hanno certamente portato, portano con sé il ricordo di S. Agata: una giovane donna, bella, bionda, martire della fede. Uccisa, quindicenne, vergine, da un orrido uomo di potere, Quintiliano, che non riesce a piegarne l'animo. Neppure con la tortura.

Si può, si deve ricordare S. Agata, se si è catanesi, anche fuori da Catania, anche fuori dalla Sicilia. Ma un'altra cosa è vivere la festa in Catania, percorrere le vie della città dietro al *fercolo*, attendere la santa per poterne rimirare da lontano le fattezze, per poterle offrire un tributo in cera. È ben diverso festeggiare la Santa in Catania, tra gente che sa di cosa si tratta, che attende per giorni, per settimane questo particolare, significativo evento. Perché S. Agata a Catania ha vissuto, dai catanesi è stata in primo luogo riconosciuta e amata. Se le sue spoglie sono andate via dalla città, a Catania sono poi ritornate: quasi una città sacra, per qualche giorno, quella che ricorda la giovane martire, le cui spoglie, non per caso, sono conservate, custodite a Catania.

3. *Una festa popolare*

Abbiamo, in Italia, una ricca tradizione di feste popolari, religiose o non religiose. Questa è certamente una festa religiosa, visto che protagonista è una martire, una santa. Il clero partecipa in prima persona, il vescovo è certamente coinvolto. Parla ai catanesi, all'ombra di questa forte protezione celeste. A volte può persino parlare duramente contro la mafia.

Ma quella di S. Agata è anche una festa laica. Una festa gestita dalla po-

polazione, che resta una grande co-protagonista. Sono i laici, in realtà, a gestire l'iniziativa.

Certamente, dal Circolo dei Nobili la Catania bene osserva la festa dall'alto, commenta. In basso, la folla attende ore per cogliere uno squarcio del corteo della santa, per vederne, sia pure per un attimo, l'immagine. Soffre nell'attesa, ne anticipa la venuta.

«Giorno di solennità per lieta ricorrenza» la festa, secondo il *Dizionario di italiano* Zingarelli. Giorno lieto, di solennità: e Catania onora la Santa Patrona con grande solennità, con una partecipazione festosa. In letizia.

4. *Feste gioiose, feste penitenziali*

Ho potuto seguire molte feste religiose, negli anni. Feste liete, come questa. Feste connesse con il carnevale, con altre caratteristiche, e anche feste penitenziali, alcune delle quali estremamente ricche di significati e coinvolgenti. Penso ad esempio alla Festa della Santissima Trinità, con *Il pianto delle zitelle*, a Vallepietra, cantato all'alba in cima al Monte Autore, mentre donne, uomini, ragazzi, bambini stremati dalla dura salita notturna dal paesino di Vallepietra, ascoltano in silenzio un canto difficile, in cui si spiegano l'angoscia della Madre per il Figlio morto, in cui Maria Maddalena rivolge al suo amato parole di disperazione, si interroga sul perché di questo distacco, di questa separatezza: una celebrazione amatissima, seguita anche da noti poeti e intellettuali, che coinvolge interi paesi intorno, per cui ci si sposta fin dal napoletano. O anche a tante altre feste, ad esempio quelle della Settimana Santa, che a volte ho potuto seguire con Alfonso Di Nola e con Vittorio Lanternari, l'autore de *La grande festa. Vita rituale e sistemi di produzione nelle società tradizionali* (Bari, Dedalo 1976) e di *Festa, carisma, apocalisse* (Palermo, Sellerio, 1983). Lanternari si soffermava, in quest'opera, sui significati nascosti della festa. Ricordava il ruolo del linguaggio religioso negli stessi movimenti anticoloniali.¹

Da Alfonso Di Nola ho appreso il significato di estrema aspettativa, di reverenza e attesa, del silenzio, in certe feste penitenziali, in cui tanti individui, una folla, tacevano immobili attendendo il feretro con il Cristo morto. Un silenzio pieno, totale. In cui si faceva strada il fruscio dei piedi di coloro che portavano il feretro. Che portavano il Salvatore.

Da Lanternari ho appreso ad affrontare la tematica delle feste religiose

¹ Cfr. di VITTORIO LANTERNARI, *Movimenti religiosi di libertà e di salvezza dei popoli oppressi*, Feltrinelli, Milano, 1960.

cercando di comprenderne la logica simbolica propria del mondo del mito, cosa ben diversa quindi dalla logica razionale tipica della società tecnico-strumentale in cui siamo vissuti. Da lui, etnologo interessato alle feste, ho appreso che esistono continue, diverse connessioni tra dimensione sacra e dimensione profana, per richiamare una dicotomia che risale a un classico della sociologia come Émil Durkheim.

Più volte, insieme, abbiamo ragionato sull'economia delle feste religiose, che possono comportare molto lavoro preparatorio, impegnare poi la ristorazione, gli alberghi e le pensioni, implicare mercati con offerta di prodotti artigianali tipici, magari in metallo, in legno; ma anche con l'offerta di cibi tipici.

5. *La festa di S. Agata in alcuni libri significativi*

5.1 *I Vicerè*

Avevo già conosciuto la festa di S. Agata per averne letto (questa è una santa che ha lasciato impronte nella pietra, tracce solidissime nella letteratura e nelle arti², oltre che nel paesaggio urbano³). Ne avevo, in verità, letto e riletto, grazie al bel romanzo di Federico De Roberto, *I Vicerè*. La festa vi compare due volte: nella prima parte, quando seguiamo le vicende di un don Blasco furente perché i liberali alzano la testa, perché il duca d'Oragua suo fratello rientra a Catania: per paura, a suo modo di vedere. Poi, si giungerà però alla pace di Villafranca: e don Blasco, sfegatato conservatore, per qualche momento sarà felice. In queste pagine c'è la famiglia Uzeda che segue la festa della Santa nelle vie di Catania. Ma la festa compare soprattutto nella parte terza del libro, nel quadro di una forte insopportazione reciproca tra il principe Uzeda e il figlio Consalvo, che, secondo il padre, ha tradito la sua classe sociale, si è accostato ai liberali. Un Consalvo che dovrà votare sulla opportunità o meno di dare fondi per la festa di S. Agata. I clericali stanno a vedere cosa deciderà di fare, ne seguono le mosse: «Già esse avevano notato

² In *Agata la santa di Catania*, testo uscito a cura di VITTORIO PERI, a Bergamo, per le edizioni VELAR nel 1998, alcuni capitoli sono dedicati alla iconografia della santa, alle immagini artistiche che ce la ricordano, che ne comunicano il mito; la santa compare altresì in varie rappresentazioni sacre, in diversi uffici liturgici. Sorride da mosaici e da tele, da antiche mura consacrate. Un tempo, esisteva anche una Fiera di S. Agata.

³ A Catania vi sono ancora oggi cappelle, fontane che ricordano Agata, oltre a varie chiese. Non solo: chiese a suo nome e sue immagini sono presenti in varie altre città italiane, ad esempio a S. Marino, a Santhià (Vercelli), a Cremona ecc.

che il principino, imbandierando e illuminando la sua casa per tutte le feste costituzionali e democratiche, pareva non accorgersi delle solennità religiose, della festa di S. Agata specialmente. La celebravano, come sempre, due volte all'anno: in febbraio e in agosto; ma la nuova giunta libera-pensatrice, giudicando che una sola gazzarra bastasse, aveva soppresso dal bilancio l'assegno per la festa estiva. Questo fu il segnale di una specie di guerra civile».⁴

Consalvo, il principino Mirabella della famiglia Uzeda, che ben sa da che parte stanno i voti, si pronuncerà a favore dei fondi per la festa di S. Agata, motivando la sua decisione con la volontà popolare. La gente vuole la festa. Come potrebbero loro, servitori del popolo, negargliela? Va a finire che coloro che volevano la festa, i "festaioli", per poco non lo portano in trionfo.

Per la festa, i suoi balconi saranno illuminati a giorno. E poiché la processione della Santa passava sotto casa sua, ricorda De Roberto, egli fece dar fuoco a numerose bombe e a mortaretti. Il giorno prima era stato nominato assessore, scalzando lo sprovveduto zio che l'aveva introdotto in politica, che veramente credeva ai principi liberali. Ben presto Consalvo sarà il più giovane sindaco di Catania.

Mentre passa la Santa si consumano anche le ultime illusioni di Teresa, la sorella di Consalvo, innamorata di Giovannino. Nel fragore di bombe e mortaretti, in mezzo al fumo così denso da ricordare quello di una battaglia, passa S. Agata, volano sulle teste degli astanti, sventolano i fazzoletti come sciami di colombe impazzite. Teresa prega la Santa acciocché faccia cessare il contrasto tra padre e figlio, ridia alla famiglia Uzeda la perdita serenità familiare. Giovannino la tiene per mano, Teresa si rallegra: la santa sembra benedire l'unione.

Non sarà così, di nuovo Teresa si sacrificherà al volere del padre, accetterà per sposo il non amato Michele, il duca Radali, fratello primogenito rispetto al più giovane Giovannino.

Sapevo quindi di questa festa che ha attraversato i secoli, di questa amata santa da *I Vicerè*, libro molto bello, ritratto impietoso di una Sicilia, di un'Italia ancora oggi molto ben tratteggiate.

5.2 *Il nido del falcone*

Avevo avuto anche un'altra occasione letteraria, per imbartermi in questa festa: Renée Reggiani mi ha regalato una copia del suo *Il nido del falcone*, appena uscito presso la casa editrice Piemme. Era il 1996.

⁴ Mi rifaccio all'edizione del 1959 della Garzanti, p. 523.

Abbiamo presentato il libro *la sorella di Giovanni Falcone ed io*. Un libro, un romanzo che già nel titolo chiama in causa la mafia, una mafia che aduggia la Sicilia, descritta come un'isola stupenda, isola dove fioriscono i limoni, dove vengono a maturazione le arance; un'isola ricca di ulivi e di alloro, dove il mare porta il profumo delle zagare, dei fiori di mandorlo. Vivono, a Catania, Giuliano –figlio di un boss mafioso, ma inconsapevole, all'inizio, dello status, del ruolo del padre- e Venera, figlia di un giornalista impegnato. I ragazzi si amano, sognano. Il loro si rivela ben presto un amore difficile, contrastato: perché la mafia spara a lupara e la scena si riempie ben presto di sangue. L'assassino cerca riparo, corre verso il mare, prova a raggiungere una nave che lo attende. Fugge in realtà con fatica, rallentato, inceppato dalla folla accalcata per la festa di S. Agata, la santa che passa riverita e osannata, il capo ornato dalla corona che era stata di re Riccardo. Una S. Agata che aveva detto di no alla sopraffazione, che si era opposta al potente del momento. La gente piega il ginocchio, si genuflette al suo passaggio.

Il mafioso ha un percorso difficile.

6. *Con studenti romani alla festa di S. Agata*

Come non farsi attrarre da questi sapienti richiami letterari? Maturava in me l'idea di prendere parte a questa festa quando ne ho parlato con il collega Renato Cavallaro, studioso di feste popolari e in particolare di quelle di S. Giuseppe, da lui vissute e studiate soprattutto in Molise e in Sicilia. Un catanese la cui famiglia è emigrata a Roma: con lui abbiamo organizzato, per diversi anni, viaggi a Catania per la festa della santa a febbraio, con gruppi di studenti. La festa l'abbiamo quindi vissuta, goduta più volte: da privilegiati, da finestre che davano su via Etnea, oltre che mischiati alla folla, in basso, attenti a non scivolare sulla cera dei tanti ceri che illuminavano le serate, le notti. Abbiamo ammirato da vicino le *candelore*, sontuose per fregi e ori, ornate con angeli, bandiere, recanti scene del martirio, luci, puttini⁵.

Lei, la Santa, passa tra la folla osannante, bionda e imperturbabile, con lo sguardo ieratico, carica di gioielli, di doni. Passa tra le case dai balconi parati a festa, con lunghi rossi drappi. Passa una martire, da cui la palma del martirio che ne connota la figura. Una martire, ma anche una giova-

⁵ Anche qui, come in altre feste popolari, i ceri votivi di un tempo, ora grandi strutture lignee dette *candelore*, undici, rinviano al mondo del lavoro, alle varie corporazioni. Siamo sempre rimasti per tre, quattro giorni, di regola, per i giorni clou della festa: dal 3 al 5, almeno; non, purtroppo, per tutti i dodici giorni della festa.

ne donna, che ha con sé, che tiene alti, ben visibili, fiori. Suoi attributi, gli utensili della tortura, le tenaglie. E anche i teneri seni tagliati, restituiti a lei miracolosamente dall'apostolo Pietro. Seni che oggi rallegrano occhi e palati (con le verdi favette) perché sono emigrati tra i tipici dolci di marzapane che rallegrano, che addolciscono la festa.

E, ancora, la fiaccola, la candela. La luce quindi, luce il cui significato simbolico è evidente. Luce che rompe, che vince le tenebre del peccato. Luce che orienta il viandante incerto, il peccatore, che gli promette salvezza. La stessa salvezza che la santa ha offerto alla città, fermando la lava incandescente dell'Etna: è bastato il velo, a fermare il male.

Ancora, a lei viene accostato il pane: pane che vuol dire cibo, sopravvivenza per una società prevalentemente agricola come quella italiana, almeno fino alla seconda metà nel Novecento. Il pane sfama il viandante, il pellegrino. Ma è anche il corpo di Cristo. Ha a che vedere con la produzione, ma molto anche con la ritualità, nel mondo greco romano così come in quello cristiano. Qui, il pane viene modellato a forma di seni femminei, detti *minuzzi*.

7. *Una Santa tutta bontà?*

Certo, Catania sa che deve porre attenzione alla sua protettrice, che non è certo solo una giovane fanciulla indifesa. Lei, chiara nel viso, nelle mani, con biondi capelli sciolti tra una popolazione di regola scura nella carnagione, negli occhi, nei capelli, lei ornata con un doppio giro di perle, lei così bella e preziosa è stata però capace di resistere all'autorità romana, di pronunciare dure parole nei confronti del suo persecutore⁶; è stata in grado di resistere a minacce e lusinghe, né si è piegata, pur gettata indegnamente nel peggiore dei luoghi, in un bordello. Ha certamente salvato la sua dignità di donna e di credente di contro alla violenza maschile: più di quanto non riescano a fare molte donne ai nostri giorni.

Agata non può essere quindi, non è una santa tutta mitezza, nonostante l'etimologia del nome la definisca 'buona': ha salvato, è vero, Catania da gravi sciagure, ma ha anche permesso che la città subisse, in certi casi, tremende disgrazie collettive⁷. Forse, si pensa, si teme, la santa ha punito la città abitata

⁶ "Empio, crudele e disumano tiranno", lo apostrofa. E continua: "Non ti vergogni di strappare ad una donna la sorgente della vita, da cui prendesti alimento al petto di tua madre?". L'empio e disumano tiranno non avrà dinanzi a sé lunga e facile vita, dopo la morte della santa.

⁷ Celebre il tremendo terremoto del 4 febbraio 1169, in cui sembra che abbiano trovato la morte

da cattivi cittadini, da un cattivo vescovo: ed ecco allora che il terremoto, la lava possono distruggere intere zone della città.

Qualcuno, in passato, ha osato alzare mani sacrileghe sul *fercolo* della santa: prima vengono involati due antichi ostensori, poi statuine e ornamenti mobili, in argento. Subito venne individuato e punito il canonico; poi, col tempo, i pentiti indicarono mandanti e complici: che verranno puniti.⁸

Una santa da pregare e da temere, in Catania e altrove: perché da secoli Agata ha varcato i confini urbani, ha passato il mare, si è recata lontano.

8. *Una santa che è andata lontano*

Sappiamo che già nel 1050 era venerata nella Chiesa di S. Sofia a Kiev, che la sua figura campeggia nel *Libro d'Ore* di Caterina di Cleves: e in mano ha le tenaglie, le tenaglie della tortura: una tortura che è stata capace di superare, grazie all'intervento divino. Dietro di lei compare la mitica fenice, l'unico uccello capace di risorgere dalle ceneri. Non solo: Louis Goosen, nel suo *Dizionario dei santi. Storia, letteratura, arte e musica*⁹ ricorda come la santa sia comparsa in Germania, nel 1525, nella Wiesenkirch di Soest: e qui, oltre alle tenaglie, la santa ha in mano un libro. E ben sappiamo che le sue reliquie erano andate a Costantinopoli, dove erano due le chiese a lei dedicate: in una, dice il patriarca della città Metodio, nel giorno natalizio della santa, ribolliva: un segno divino, sicuramente¹⁰. Che ricorda, in qualche modo, il sangue di S. Gennaro che si scioglie, per la delizia dei fedeli.

Agata attrae a sé anche importanti, noti artisti quali Sebastiano Luciani detto Del Piombo¹¹, Holbein il Vecchio¹², ma anche Lorenzo Lippi¹³, e persino Giovan Battista Tiepolo, che la dipinge su tela, nel 1750. A *S. Agata ispiratrice di artisti* dedicano un interessante studio Antonino Marcellino e Angiolo Maria Bella, in *Agata la santa di Catania*.

15.000 persone, tra residenti e visitatori, oltre al Vescovo. D'altro canto è convinzione generale che la santa nel 1743 abbia liberato dalla peste la città, come ricorda una stele in piazza dei Martiri.

⁸ In *Agata la santa di Catania*, cit., a p. 111 si ricorda una serie di articoli con la cronaca del furto e del processo comparsi sull' *Espresso Sera* dall'11 al 18 febbraio 1967 (Arroberto, *Rubarono Sant'Agata*).

⁹ LOUIS GOOSEN, *Dizionario dei santi*, Bruno Mondadori, Milano, 1992.

¹⁰ ELPIDIO MIONI, *L'encomio di S. Agata di Metodio patriarca di Costantinopoli*, in *Analecta Bollandiana* 68 (1950), pp. 58-93.

¹¹ Del Piombo (1485-1547) ritrae il martirio della Santa in un quadro che si può ammirare in Palazzo Pitti.

¹² Nel 1519 la raffigura come vergine tra le vergini, su tavola.

¹³ L. Lippi la dipinge a mezzo busto, mentre solleva in alto, su un piatto, un seno; è il 1650.

9. Una santa che riassume in sé miti antichi?

Uno studioso di santi e di feste come Alfredo Caltabiano si sofferma a lungo sulla figura di questa giovane martire in *Santi d'Italia*¹⁴, ricordando in particolare la processione notturna del 5 febbraio, che si snoda per le vie di Catania: prima le lignee, sontuose *candelora*, sfavillanti di luci; poi il *fercolo* con i ceri offerti dai fedeli¹⁵. Ricorda gli studi che accostano S. Agata alle mitiche figure della dea Iside, della fanciulla Kore¹⁶.

Caltabiano rammenta infatti, sulla scorta delle *Metamorfosi* di Apuleio, come il 5 marzo si celebrasse la festa detta *Navigium Isidis*, come il sacerdote portasse tra le mani un vasetto d'oro a forma di mammella, da cui veniva versato il latte. Ancora, lo studioso rivà al velo della Santa, che più volte è riuscito a fermare la lava ardente: anche a Nicolosi, dove era stato portato nel 1886, per scongiurare la catastrofe imminente. Una santa potente, quindi, che ferma terremoti ed eruzioni laviche. Anche Iside è una dea potente, anche lei è raffigurata con il velo; è una dea che molto ha a che vedere con le acque. Tanto che a lei veniva consacrata una nave, poi abbandonata tra le onde, punto finale di una processione che finiva in riva al mare: laddove un tempo finiva la processione di S. Agata.

Non solo: il bianco 'sacco' indossato oggi, ricorderebbe la bianca tunica degli isiaci¹⁷. Ancora, il patronato di Agata si estendeva ai costruttori di campane: nei culti pre-cristiani, simbolo del sacro grembo della Mater Magna¹⁸.

Stranamente assente invece, S. Agata, nel libro di Cattabiani dedicato alle feste, ai miti letti in relazione ai mesi: il *Calendario*¹⁹.

Quando si parla di febbraio, si parla di regola di riti di purificazione, di riti di passaggio. La natura non si mostra più in tutto il suo splendore, molte

¹⁴ ALFREDO CATTABIANO, *Santi d'Italia. Vita leggenda iconografie feste patronati culto*, Rizzoli, Milano, 1993.

¹⁵ Uno studio a sé ha meritato il reliquiario della santa, oltre alla bara o *fercolo*. Il busto della santa, ricorda ADOLFO LONGHITANO nel cap. II del libro curato da VITTORIO PERI, *Agata la santa di Catania*, in lamina d'argento dorato, era ornato da un ricco manto decorato con rami e foglie di vite, con grappoli d'uva: un ricordo di motivi, di tratti già tipici di Dioniso, che fanno pensare a tratti più spontanei, più immediatamente "festivi" dell'occasione rituale, di cui possono aver fatto parte *gli ignudi*, le donne coperte da fitti veli che lasciavano liberi giusto gli occhi.

¹⁶ Figlia di Demetra, dea delle messi. Quella che verrà rapita da Ade.

¹⁷ Non sembrerebbe concordare il Pitré, che pensa piuttosto alle tovaglie bianche con cui si sarebbe coperta alla meglio la gente, svegliata nella notte dalla notizia dell'arrivo, del ritorno anzi delle spoglie della santa. Le donne velate? Una comoda usanza, non dispendiosa.

¹⁸ Da molti identificata con Demetra.

¹⁹ ALFREDO CATTABIANO, *Calendario. Le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno*, Rusconi, Milano, 1988.

piante sembrano morte, scheletriche, prive di foglie. Sono i mesi in cui Demetra, la dea della natura, la dea madre, piange la figlia rapita da Ade²⁰. Eppure, come dirà poi, da par suo, la poetessa Maria Luisa Spaziani, “Nessuno se ne accorge ma è partita, a buie ondate, un’altra primavera”²¹.

A Roma si celebravano i riti di *Iunio Februata*, i *Lupercalia*. Il 2 febbraio, in una nuova giovane religione che cresce, Gesù viene condotto al Tempio, per la purificazione rituale della madre: si benedicono, si distribuiscono candele: è la festa delle Candelora. Candele protettive contro le calamità, le tempeste, l’agonia²². Candele o ceri che richiamano anche la figura del Cristo, luce per eccellenza.

Dicevo che Caltabiani non fa riferimento, parlando del mese di febbraio, a questa festa. Che pure a me sembra serbare ricordi che potrebbero proprio rinviare ad antichi riti tipici della stagione, ricordare anche motivi carnevaleschi. Penso, ad esempio, agli *ignudi*, come vengono chiamati gli uomini che tirano ormai il *fercolo* con funi, laddove un tempo il busto della santa era portato direttamente su una base di legno dorata. Gli ignudi: forse, un tempo, uomini con i soli pantaloni, a piedi scalzi: un’usanza protrattasi, pare, fino al XVI secolo. Come non vedervi assonanze con la *corsa dei barberi* che anche altrove apre o chiude il Carnevale? E la *corsa dei palii* che si correva un tempo fuori le mura? Più autori ricordano inoltre che le donne avevano il capo coperto con un cappuccio, con un piccolo pertugio per gli occhi. A che scopo? Forse, per modestia. O forse, per meglio accostare un uomo, per tampinarlo, per chiedere doni, per indurlo ad accompagnarle. Per indurlo in peccato. C’è sempre stato, nelle feste popolari, un aspetto ludico, irriverente, licenzioso: aspetti del genere forse si sono persi per strada, ma sembra accompagnassero gli esordi almeno della festa agatina. Anche l’usanza delle maschere può far pensare a una qualche licenziosità; certamente, esistono al riguardo pareri diversi, contrastanti: ma tra l’interpretazione del Paternò, che ipotizza dietro a tutto questo il desiderio di solennizzare la festa, e l’opinione di Pietro Carrera e G.B. Guarneri dall’altra, a me sembra che si possa quanto meno avanzare un dubbio in merito, ricordare il carnea-

²⁰ La figlia di Demetra viene denominata in genere come Persefone, ma a volte come Kore o Cora, ragazza.

²¹ Credo che MARIA LUISA SPAZIANI possa essere annoverata tra i maggiori poeti dei nostri giorni. Questi versi chiudono una strofa del Canto secondo del suo poema *Giovanna d’Arco*, pubblicato da Mondadori nel 1990. “Forse un angelo parla a tutti, eppure/ in quel supremo istante pochi ascoltano./ pochi hanno l’orecchio e l’ubbidienza/ delle radici che a gennaio dormono./ Dal profondo una voce bisbiglia,/ giunge un brivido ai rami più lontani./Nessuno se ne accorge ma è partita/ a buie ondate un’altra primavera.”

²² Ivi, p. 137. V. la festa di S. Biagio, figura di santo a volte accostata a quella di Agata.

le, ipotizzare continuità, assonanze che poi, man mano, si sono perse nei secoli. Tanto più che l'irrompere del desiderio di rivendicare la possibilità di vivere per un momento diverse possibilità, ruoli diversi, è molto umano, comprensibile; come lo è il desiderio di godere per un breve momento, senza pensare alle conseguenze, stato d'animo tutt'ora ben presente in molte altre feste, sia pure in toni più contenuti, più sbiaditi, dopo anni e anni di tentativi di domare, di inquadrare, di razionalizzare e attenuare le più forti ed evidenti espressioni del desiderio. Di espungere dalle feste religiose gli aspetti più profani. È infatti proprio nei tempi invernali, quando si sente il rigore dell'inverno, che nel mondo contadino si cerca il calore umano, il tepore della stalla, che nascono figli, che si aprono prospettive future: per la natura, tra gli uomini²³. Non sarebbe impensabile, a mio avviso, un richiamo, nella originaria festa di S. Agata, al culto isiaco, alla storia della fanciulla Proserpina-Kore che dopo mesi di costrizione agli Inferi di nuovo torna in terra: e la natura tutta si rallegra, sbocciano fiori, nascono foglie. Né sarebbe impensabile un richiamo al carnevale. Ad antichi riti di passaggio.

Febbraio, come ci ha così ben ricordato la Spaziani, è un mese di incubazione, da questo punto di vista.

Sarebbe interessante seguire i mutamenti vissuti dalla festa²⁴, riscoprirne antiche radici. Provare a ricostruire tratti forse meno eterei e ortodossi della festa. Vedere se oggi, all'estero, il culto di S. Agata vive ancora, grazie ai catanesi emigrati, o se se ne sono perse le tracce: molti i possibili percorsi, per giovani, volenterosi studiosi.

²³ ADOLFO LONGHITANO, in *S. Agata la santa di Catania* cit, ricorda il disappunto a riguardo di Alvaro Paternò, la sua richiesta di pene severe per chi si fosse comportato in modo trasgressivo (p. 112). Vorrei ancora ricordare il bel libro di FRANCO FERRAROTTI, *Le briciole di Epulone*, Guerini studio, Milano, 2005, libro che si arricchisce di disegni di Alberto Sughì. In esso si tratteggia con pennellate efficaci il mondo contadino, con i suoi forti legami con la natura.

²⁴ Nella festa del 3 febbraio andavano innanzi i rappresentanti del mondo agricolo e artigianale, poi quelli del mondo della cultura, a partire dai membri dell'Università, con il Rettore e gli stendardi; seguivano quindi le professioni, i magistrati, i rappresentanti del potere centrale. Si vede che in passato l'Università, la cultura godevano di un maggiore prestigio rispetto ad oggi: se si trattasse di una festa allo stato nascente, probabilmente l'ordine della partecipazione sarebbe invertito.